

Il corpo che si rivela al trascendente. Spunti per una riflessione simbolico-politica e del sacro

di *Luca Gasbarro*

ABSTRACT: Il saggio si propone di approfondire, in chiave simbolico-politica, il controverso rapporto *corpo-spirito* all'interno della riflessione cristiana, prendendo spunto e focalizzando l'attenzione su una particolare attività: la *lotta*. In differenti spunti di tale tradizione, infatti, è possibile rilevare come la *lotta* sia uno tra gli strumenti evocativi utilizzati per descrivere allegoricamente la vita umana, e, dunque, quella del cristiano, consentendo di superare un'idea di *corporeità* tutta giocata a favore della materialità per rivelarne la natura trascendente.

KEYWORDS: corpo, politica, lotta, corsa, spirito.

Quando si prova ad operare una riflessione sull'uomo a partire dalla corporeità¹, non si può eludere il passaggio per cui “nei tentativi di superare il classico dualismo anima/corpo” ci si trovi, in qualche modo, connessi “con un terzo elemento che la mistica cristiana chiama spirito”².

E, in questo senso, se si vuole restringere il campo d'analisi, all'interno della tradizione cristiana, a quello scenario nel quale la vita dell'uomo è descritta metaforicamente, emerge evidente il tentativo per cui il rapporto *corpo-essere umano* viene rappresentato simbolicamente mediante la figura della *corsa*³.

¹ Un'interessante analisi critica sulla *corporeità*, nei suoi risvolti etici, simbolici e politici, risulta essere uno dei fili conduttori del percorso di ricerca condotto da Fiammetta Ricci. Sulla tematica, tra i suoi principali interventi, vi sono lo studio *I corpi infranti. Tracce e intersezioni simboliche tra etica e politica*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013; le curatele *Corpo, politica, territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2010 e *Il corpo nell'immaginario. Simboliche politiche e del sacro*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012. Più strettamente collegate alla dimensione ludico-sportiva sono, invece, le riflessioni contenute nei seguenti contributi: *L'etica agonale dell'uomo greco. Il corpo a corpo* delbesistenza, in G. Sorgi (a cura di) *Ripensare lo sport. Per una analisi filosofica del fenomeno sportivo*, Guaraldi Editore, Rimini, 2010, pp. 169-206, e *Il corpo come variabile ideologica. Atletismo e personificazione del potere nelle ideologie del XX secolo*, in G. Sorgi (a cura di), *Le scienze dello sport. Il laboratorio atriano*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2012, pp. 127-148.

² F. Ricci, *I corpi infranti. Tracce e intersezioni simboliche tra etica e politica*, cit., p. 12.

³ Un noto passaggio è contenuto nella *Prima lettera ai Corinzi*, dove si legge: “Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!”. (1° Lettera Corinti 9, 24-27). Un'attenta riflessione critica su tale passaggio è possibile ritrovarla in G. Sorgi, *Per una rinnovata consapevolezza del corpo. L'uomo tra etica e sport*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della*

In altri spunti della tradizione patristica, tuttavia, è possibile rilevare, come pure la *lotta*⁴ sia uno tra gli strumenti evocativi utilizzati per tratteggiare allegoricamente la vita umana; e, nel caso specifico, quella del cristiano.

È indubbio come l'utilizzo di siffatta allegoria risulti influenzato dal dualismo tra *corpo* ed *anima*⁵. Ma, ad una visione spiccatamente penitenziale dell'ascesi cristiana che vede la corporeità quale fattore negativo, appare più fondato sostituire⁶ la rilevazione di una dialettica di significati che condiziona la relazione *corpo-uomo che lotta* e che palesa, ugualmente a carattere simbolico⁷, la capacità di tale attività fisica, di riunire alcuni elementi che si presentano contrari o oppositivi: *debolezza* (si può perdere) e *forza* (si può vincere); *malattia* (infortunio) e *salute* (ardore atletico); *sacrificio* (sforzo; allenamento) e *trionfo* (vittoria); *negativo* (peccare – trasgredire le regole) e *positivo* (agire virtuosamente)⁸.

corporeità, cit., pp. 11-14.

⁴ Circa la descrizione dell'attività identificabile con la *lotta*, Clemente Alessandrino chiarisce: “Non bisogna affaticarsi per acquistare abilità e mostrare un'arte particolare ma praticare la lotta in piedi con il retto movimento del collo, delle mani, dei fianchi. È più decoroso e più degno di un uomo questo esercizio, dignitosa espressione di forza, cui ci si dedica per un più proficuo vantaggio alla salute. Gli altri generi di lotta invece presentano un esercizio corporeo svolto con movimenti non decorosi. Ma in tutto bisogna mirare alla misura” (Clemente Alessandrino, *Pedagogo*, 3, 49-51).

⁵ Il dualismo tra materia e spirito è presente nel pensiero platonico con la distinzione tra il mondo delle idee e il mondo della natura portata avanti mediante il concetto di “*epimèleia*”. Sul punto, cfr. A. Rigobello, “*Epimèleia*”, *cura dell'anima e del corpo*, in G. Sorgi (a cura di), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, cit., pp. 163-168.

⁶ Al proposito, Giulio Maria Chiodi chiarisce: “La letteratura religiosa su come il cristiano si debba rapportare al corpo, del resto, è sterminata e prende le mosse fin dai primordi del cristianesimo, senza interruzione fino ai nostri giorni. Con varia fortuna nell'interpretare la fisicità, l'antico senso creaturale e quello più naturalistico, che da ultimo si è andato affermando, hanno assecondato l'abbandono della considerazione del corpo soltanto come una fonte di istinti peccaminosi, come propendeva a sostenere una delle visioni marcatamente penitenziali dell'ascesi cristiana. Carne e anima, grazie ad una concezione unitaria della creatura, sono in tal modo molto più facilitati nel trovare un'armoniosa coesistenza” (G.M. Chiodi, *Il corpo e la sua trasfigurazione. Considerazioni di teologia simbolica*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, cit., p. 82).

⁷ Circa un'introduzione ragionata sulla riflessione simbolico-politica si prenda come riferimento: G.M. Chiodi, *Propedeutica alla simbolica politica*, voll. I e II, Franco Angeli, Milano, 2006-2010 e il più recente G.M. Chiodi, *La coscienza liminare. Sui fondamenti della simbolica politica*, Franco Angeli, Milano, 2011.

⁸ Per una interpretazione in chiave simbolica del gioco e dello sport segnaliamo, tra gli altri: E. Fink, *Spiel als Weltsymbol*, Kohlhammer, Stuttgart, 1960, tr. it. di N. Antuono, *Il gioco come simbolo del mondo*, Hopeful Monster, Firenze, 1991 (pubblicato, poi, in E. Fink, *Oasi del gioco*, tr. it. di Anna Caligaris, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2008), J. Ratzinger, *Gioco e vita*, in Id., *Cercate le cose di Lassù. Riflessioni per tutto l'anno*, (tr. it. a cura di G. Lupi), Edizioni Paoline, Roma, 2005; M.A. Bertman, *Lo sport come simbolo della vita e il carattere della scelta*, in Id. *Filosofia dello sport: norme e azione competitiva*, cit., pp. 111-120; G.M. Chiodi, *La spada di Alessandro, il filo di Arianna, il bagatto. Considerazioni di simbolica del gioco*, in Id. *Speculum symbolicum. Mondo immaginale e simbolica politica*, Scriptaweb, Napoli, 2010, pp. 159-180; B. Welte, *La partita come simbolo della vita. Riflessioni filosofico-teologiche sul gioco del calcio e L'esistenza nel simbolo del gioco*, in B. Welte, *Filosofia del calcio*, cit., pp. 31-64; O. Tolone, *Il calcio come simbolo escatolo-*

Su tale piano ermeneutico, l'elemento della *violenza*⁹, seppur aumentando esponenzialmente il contenuto della fisicità del soggetto che la vive, è riscattato¹⁰ come uno dei fattori capaci di alimentare il relativo contenuto sacrificale, consentendo di superare un'idea di *corporeità* tutta a favore della carne per rivelarne la natura trascendente. "Il corpo", in questa circostanza, "si fa strumento per la liberazione dello spirito"¹¹.

Lo Pseudo-Clemente sostiene:

[...] Se dunque desideri di percorrere la via e raggiungere il traguardo di questa vocazione, vinci il tuo corpo; doma gli appetiti della carne, soggioga il mondo con lo Spirito di Dio, disprezza le vanità passeggera e caduche, perverse e instabili di questo mondo. Vinci il drago, vinci il leone, vinci il serpente, vinci Satana e resta in Cristo Gesù, reso forte dalla sua dottrina e dalla divina eucaristia¹².

Giovanni Crisostomo, da par suo, afferma:

Io voglio invece – dice il Signore – che il mio discepolo, il mio atleta lotti sino al sangue e affronti combattimenti fino alla morte. Se è necessario pertanto subire la morte e la morte più vergognosa ed esecrabile, anche per un ingiusto sospetto, tutto devi sopportare coraggiosamente e, ancor più, rallegrarti per questo¹³.

gioco, ivi, pp. 5-27; R. Massarelli-T. Terret, *Images and Symbols in Ancient and Modern Sport*, in "Sport, Ethics and Philosophy", Volume 6, Issue 3, 2012, pp. 376-392; C. Bonvecchio, *Lo sport: un mito della vita*, in G. Sorgi (a cura di), *Le scienze dello sport: il Laboratorio ariano*, cit., pp. 103-123; L. Gasbarro, *Per una lettura simbolica del fenomeno ultrà*, ivi, pp. 171-180; E. Matassi, *La pausa del calcio*, il ramo, Rapallo, 2012; A. Di Chiara, *παίδιά. Cenni per una filosofia dell'esistenza come gioco*, il ramo, Rapallo, 2012; G. Sorgi – L. Gasbarro, *Un itinerario tra simbolica politica, gioco e sport*, in *Miti del potere. Potere senza miti*, cit., pp. 129-146; L. Gasbarro, *Il gioco tra simbolica e politica*, Solfanelli, Chieti, 2017. Inoltre, si tenga conto anche di N. Cusano, *Il gioco della palla*, (Introduzione, traduzione e note a cura di G. Federici Vescovini), Città nuova, Roma, 2001. Si tratta di un dialogo in cui, prendendo avvio dal gioco della palla, si affrontano le tensioni fra l'uomo e l'Assoluto.

⁹ Per un'indagine sulla *violenza sportiva* in chiave filosofica cfr. G. Sorgi, *Sport e violenza*, in Id. (a cura di), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, cit., pp. 229-234; e più recentemente G. Sorgi, *Ancora una riflessione in tema di violenza*, in G. Sorgi-P. Savarese, *Filosofia, politica e diritto: questioni di confine. Scritti in onore di Teresa Serra*, FrancoAngeli, Milano, 2017, pp. 221-233; G. Sorgi, *Una nuova frontiera della "banalità del male" tra le azioni umane*, in P. Bellini, F. Sciacca, E. S. Storace (a cura di), *Simboli, politica e potere. Scritti in onore di Claudio Bonvecchio*, AlboVersorio, Milano, 2018.

¹⁰ L'elemento della violenza è posto potenzialmente come uno dei motivi principali di discredito da una parte della tradizione patristica nei confronti dell'attività fisica in quanto fonte di fanatismo e di immoralità. Tra gli altri, cfr. Salviano da Marsiglia, *Il governo di Dio*, 6, 2, 10.

¹¹ G.M. Chiodi, *Il corpo e la sua trasfigurazione. Considerazioni di teologia simbolica*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, cit., p. 82.

¹² Pseudo-Clemente, *Lettera ai vergini*, 5-6.

¹³ Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di San Matteo*, 55, 1.

Il dover “sopportare coraggiosamente” una morte “più vergognosa ed esecrabile” richiama una prospettiva che confermerebbe la contrapposizione corpo/ anima. Tale dato può indurre a pensare che il corpo sia una parte temporanea dell'essere umano e che non abbia nessun collegamento con il soprannaturale: una materialità di cui liberarsi, oppure semplicemente da mortificare.

La prima articolazione disgiuntiva che percorre tale premessa risiede nella contrapposizione tra la vita e la morte. Se la carne non ha vita propria, ma solo in quanto è animata dallo spirito di Dio, si comprende come la carne sia il regno della morte. L'opposizione in questo caso è cosmica in quanto l'uomo non è carne, ma corpo vivificato da Dio. L'uomo si piega alla morte quando sceglie di vivere secondo la carne e non secondo la potenza di Dio. Il corpo diviene, allora, corpo da redimere.

L'idea di portare a compimento “un'armoniosa coesistenza”¹⁴ tra corpo e anima implica, al contrario, il tentativo di aprirsi ad un'idea di essere umano descritto in maniera *tridimensionale*¹⁵ tanto da ricongiungere la dicotomia corpo/ anima sotto un unico comun denominatore (lo *spirito*) per mezzo del quale, appunto, la *triplice* armoniosa coesistenza tra *carne*, *anima* e *spirito* diviene il punto di volta capace di “vivificare” la *lotta*, e, figurativamente, la vita terrena.

Lo stesso esercizio fisico (la lotta), sviluppato mediante un duro allenamento e concretizzato nel confronto (sacrificio) con l'avversario (il peccato), in maniera regolare, diventa, pertanto, strumento rivelativo grazie al quale recuperare la *corporeità* alla luce della *spiritualità*¹⁶.

Circa una certa *tridimensionalità* dell'idea dell'uomo che lotta, le parole di Tertulliano offrono un'immagine chiarificatrice¹⁷. Teodoreto di Ciro conferma la relazione *corpo-anima-spirito* in una rappresentazione iconografica¹⁸ della figura del

¹⁴ G.M. Chiodi, *Il corpo e la sua trasfigurazione. Considerazioni di teologia simbolica*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, cit., p. 82.

¹⁵ Ivi, p. 85.

¹⁶ “Il venir meno dello spirito, come ulteriormente ribadirà la riflessione patristica, significa non soltanto una mortificazione dell'anima e altresì del corpo, bensì addirittura la disunione dell'una dall'altro: la disunione dell'anima dal corpo, la separazione che li colpisce, equivale alla morte” (*Ibidem*). Per un più generale quadro interpretativo in merito al rapporto tra corpo e spirito, si tenga conto, tra gli altri, anche di C. Bonvecchio, *L'illusione dello spirito e la forza della terra: un itinerario verso la totalità*, in Id., *Corpo spirituale e terra celeste*, Quaderni di Mantra, Lugano, 2004.

¹⁷ “Voi o benedetti qualunque sia questa durezza, consideratela come un esercizio delle virtù dello spirito e del corpo. Siete sul punto di affrontare un glorioso agone in cui Dio vivo è l'agonoteta, il sistarca è lo Spirito Santo, la corona dell'eternità è il premio di sostanza angelica, la cittadinanza nei cieli, la gloria dei secoli nei secoli. Pertanto Gesù Cristo il vostro epistate, che vi ha unto con lo spirito, e vi ha spinto in questa arena, vi ha voluto mettere prima del giorno dell'agone a un regime più duro da quella condizione più libera in cui vi trovate, perché in voi si corroborassero le forze. Anche gli atleti vengono segregati a una più severa disciplina, perché si dedichino a costruire le loro forze. Vengono così tenuti lontani dal piacere del sesso, dai cibi troppo elaborati, dalle bevande troppo forti. Vengono sottoposti a sofferenze, a tormenti, a fatiche, e quanto più avranno penato in questi allenamenti, tanto più possono sperare nella vittoria”, Tertulliano, *Ai martiri*, 1, 2.

¹⁸ Sulla differenziazione metodologica tra *iconografia* e *iconologia* in riferimento alla rappre-

vincitore della *lotta*¹⁹.

Tali riferimenti indicano come non sfugga l'importanza del sacrificio compiuto dall'atleta durante l'allenamento in preparazione della gara²⁰: senza un'adeguata "preparazione" è impossibile riuscire vincitori. Siffatta situazione si rispecchia nella vita, e così anche nella ricerca affannosa della salvezza.

Il *lottare* – ma tale decodificazione può essere allargata al *correre* paolino – diventa, di conseguenza, non solo un "lottare contro" (il peccato) ma un "lottare per" (la vita eterna). Di conseguenza, la *lotta* terrena che deve condurre alla "Gerusalemme celeste" interpreta nella vita la *corporeità* dell'*anima*²¹.

Nella prospettiva salvifica cristiana, l'uomo combatte²² contro le tentazioni

sentazione della *corporeità* nel periodo classico, si tenga conto, tra gli altri, di F. Ricci, *L'etica agonale dell'uomo greco. Il corpo a corpo dell'esistenza*, in G. Sorgi (a cura di), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, cit., pp. 190-210.

¹⁹ "Come un valorosissimo soldato, avendo riportato la vittoria nel combattimento ed essendogli stato conferito dai suoi l'onore di una statua, è naturale che venga dipinto o effigiato o scolpito in pietra o in bronzo o in legno, con quella medesima armatura con la quale abbia sconfitto i nemici [...]; ebbene, non diversamente ci pare naturale che l'anima, la quale ha combattuto in compagnia del corpo, ha conseguito la vittoria superando gli invisibili nemici e ha come autore il Creatore universale, non venga essa neppure ritratta nuda e spoglia d'ogni armatura. Né vediamo così onorato soltanto il condottiero dell'esercito, ma altresì l'atleta e il pugile e il corridore [...]. Ciascuno di costoro, infatti, viene rappresentato nella statua in quella stessa veste che indossava quando conseguì la vittoria...". Teodoreto di Ciro, *La provvidenza divina*, 9.

²⁰ Giovanni Crisostomo conferma: "nelle battaglie della virtù" (*Commento al Vangelo di San Matteo*, 33, 6); "Non dimostriamoci pigri nella gara della virtù prepariamoci anzi con tutto l'impegno e il fervore a queste nobili e gloriose battaglie. Faticheremo e soffriremo per un po' di tempo ma alla fine conquisteremo corone che non appassiscono e durano eterne" (*Commento al Vangelo di San Matteo*, 33, 6); "Vuoi sapere perché la vita presente è bella? Perché è premessa e principio della vita futura è palestra e stadio delle corone di lassù" (*Omèlie sulle statue*, 6, 3-4).

²¹ "La missione dell'uomo di fede", afferma Giulio Maria Chiodi, è "rendersi degno di tale meta; qui alza al cielo lo sguardo che parte dalla terra; qui si instaurano quelle dinamiche del provvisorio e del transeunte, che coniugano gli eventi con l'attesa del tempo dei tempi, secondo una visione tipicamente escatologica della storia intera. Il mondo naturale e la visione di Dio trovano un punto di incontro nella tensione che il soprannaturale produce nel naturale", G.M. Chiodi, *Il corpo e la sua trasfigurazione. Considerazioni di teologia simbolica*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, cit., p. 83.

²² Giovanni Crisostomo, al proposito, si interroga: "Chi sarà capace di combattere, dato che nessuno si allena al combattimento? Quale atleta può vincere il suo avversario e ottenere il premio ai giochi olimpici senza che, fin dalla sua adolescenza, si sia addestrato nell'arte della lotta? Non dovremmo noi forse allenarci tutti i giorni, lottare e correre? Non vedete che gli atleti, in attesa di affrontare i loro competitori, appeso un sacco pieno di sabbia, si addestrano provando in quel modo tutta la loro forza? Molti giovani si allenano anche in finti combattimenti con i loro compagni, per prepararsi al combattimento con gli avversari. Imita questi atleti e allenati nelle battaglie della virtù. Vi sono infatti molte persone che ti inducono all'ira, che gettano e accendono in te la fiamma delle passioni. Resisti a questi invisibili nemici, supera con fermezza questi dolori dello spirito, in modo da sopportare anche quelli del corpo", Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di san Matteo*, 33, 6.

che insidiano²³ la sua vita. Può accadere che nel confronto si venga colpiti e feriti, ma questo non deve essere motivo di abbattimento²⁴.

Nella “lotta terrena” verso il traguardo della vita eterna, l'uomo deve sopportare il peso del peccato che implica il pericolo di essere esclusi dalla salvezza. Ma, come l'*atleta che corre* nell'esegesi paolina, l'atleta che *lotta* non deve disdegnare la completa privazione di tutto per conseguire il premio della vita eterna, restando ancorato al vigore morale ed essendo accompagnato dalla certezza nella Parola per fuggire dalle tentazioni del peccato.

Come osserva Chiodi, il cristiano è, conseguentemente, “invitato a coltivare l'anima, onde non venga soggiogata dal corpo, e lo può fare proprio per mezzo dello spirito, che spiritualizza anche il corpo. Ma nel contempo il cristiano è avvertito che anche lo spirito deve essere coltivato: la teologia morale, la liturgia, le virtù teologali, la preghiera e le pratiche culturali ne forniscono i mezzi tradizionali”²⁵.

Dunque il terreno di competizione è la perenne lotta spirituale²⁶. Gli avversa-

²³ Agostino avverte “la nostra vita è una ginnastica del desiderio” (*Come catechizzare i principianti*, 2, 16); Evagrio Pontico sostiene: “Non ritenere di aver acquistato la virtù se prima non hai combattuto per essa fino al sangue: bisogna, infatti, opporsi al peccato fino alla morte, secondo il divino Apostolo, come un lottatore irreprensibile” (*La preghiera*, 5, 136); “Predi le misure opportune come un esperto lottatore, per non agitarti, anche se vedi d'un tratto un fantasma: per non turbarti, anche se vedi una spada brandita contro di te o un guizzo luminoso che ti colpisce al volto; per non perderti assolutamente d'animo, anche se vedi una figura laida e sanguinolenta” (*La preghiera*, 5, 136).

²⁴ Basilio il Grande ricorda: “Credo infatti che l'atleta valoroso, che già si è prodigato per la lotta della vita di pietà, debba sostenere con coraggio i colpi dell'oppositore, nella speranza della gloria e della vittoria. Anche nelle gare ginniche quelli che sono allenati alle fatiche della palestra, infatti, non si scoraggiano per un colpo, ma subito attaccano l'avversario per desiderio di celebrità e disprezzano le sofferenze. Così, se qualche evento colpisce l'uomo fervoroso, non ne offusca l'allegrezza e precisamente per questo motivo: la tribolazione produce la pazienza; la pazienza porta all'approvazione e l'approvazione alla speranza: e la speranza non fa arrossire (*Lettera ai Romani* 5, 3)”, Basilio il Grande, *Omelia sul ringraziamento*, 1-3.

²⁵ G.M. Chiodi, *Il corpo e la sua trasfigurazione. Considerazioni di teologia simbolica*, in F. Ricci (a cura di), *Corpo, politica e territorio. Luoghi e non luoghi della corporeità*, cit., p. 86.

²⁶ “Se soldato, prendi parte al travaglio del Vangelo (2° Timoteo 1, 8), combatti la buona battaglia contro gli spiriti del male, contro le passioni della carne, e rivestiti di tutta l'armatura di Dio: non lasciarti coinvolgere dalle faccende mondane, per piacere a colui che ti ha scelto per la sua milizia. Se sei atleta, bada a te stesso, di non trasgredire qualche legge sportiva. Infatti: nessuno è premiato se non gareggia lealmente (2° Timoteo 2, 5). Imita Paolo e corri e lotta e attacca; tu, come un bravo pugile, abbi saldo lo sguardo della fede; proteggi con le mani le parti vulnerabili e tieni l'occhio fisso sull'avversario. Nelle corse, slanciati in avanti: gareggia in modo da raggiungere il premio; nella lotta, attacca gli avversari invisibili. Questa frase vuole che per tutta la vita tu sia così: non abbattuto, non assonnato, ma sobrio e vigile, padrone di te”, Basilio il Grande, *Omelia ‘Fa’ attenzione a te stesso*”, 4-5 (PG 31, 197s.). E Ambrogio ammonisce ancora: “Bada a te stesso. Sta saldo per non cadere, corri in modo da guadagnare il premio, gareggia così da resistere sino alla fine, perché la corona è dovuta soltanto a un combattimento regolare. Tu sei un soldato: spia con attenzione il nemico, perché di notte non strisci sino a te; sei un atleta: sta più vicino all'avversario con le mani che con il volto, perché non colpisca il tuo occhio. Lo sguardo sia libero, astuto l'incedere per stendere a terra l'avversario quando ti si precipita contro,

ri (tentazioni-peccato) contro cui combattere (*lottare contro*) sono numerosi e diversi. Tale eventualità impone all'uomo di confrontarsi (*lottare*), in maniera direttamente proporzionale²⁷ alla sua “forza morale”²⁸, con rivali sempre più forti²⁹. E il premio finale da raggiungere (*lottare per*) rappresenta lo stimolo a superare con minor fatica la *lotta* a cui si sceglie di partecipare³⁰.

Se il “premio”³¹ della “lotta spirituale” è la risurrezione della carne, dell'anima

per serrarlo fra le braccia quando si ritrae, per evitare le ferite con la vigilanza dello sguardo, per impedirle assalendolo con decisione. Se poi sarai ferito, bada alla tua salute, corri dal medico, cerca il rimedio della penitenza”, Ambrogio, *Hexaemeron*, 6, 50.

²⁷ Circa tale condizione, Jacob Burckhardt, riferendosi all'uomo greco, parla di “spirito agonale”. Cfr. J. Burckhardt, *Storia della civiltà greca*, Sansoni, Firenze, 1992. Per un approfondimento in chiave filosofico-politico sulla riflessione operata da Jacob Burckhardt si prenda in considerazione lo studio presentato da L. Bazzicalupo, *Il potere e la cultura. Sulle riflessioni storico-politiche di Jakob Burckhardt*, ESI, Napoli, 1990. Inoltre, accogliendo tale impostazione, mi permetto di segnalare pure un nostro precedente studio dal titolo *Demitizzare lo Stato. Considerazioni a partire da Jakob Burckhardt*, in F. Ricci-G. Sorigi (a cura di), *Miti del potere. Potere senza miti*, Mimesis, Milano-Udine, 2013, pp. 51-74.

²⁸ “È cresciuta la lotta, è cresciuta anche la gloria dei lottatori” (Cipriano, *Lettere*, 10).

²⁹ “Come nelle gare materiali gli atleti non si fermano a quegli stessi avversari che vinsero nella lotta durante la giovinezza, ma essendosi accresciuta la loro forza, si preparano ad affrontare avversari più grandi e più forti; e se vincono anche quelli, scendono nell'arena contro altri ancora, e lottano sempre con avversari più forti in proporzione all'accrescimento della loro forza, allo stesso modo, anche colui che sia stato esercitato dalla vittoria sui nemici anche in questo genere di gare rende più importanti le sue vittorie lottando contro avversari più forti e più grandi. Per questo invita il giudice di gara ad ascoltarlo dicendo: ‘Ascolta, o Dio, la mia preghiera’, e lo prega di aiutarlo nella gara con il dire: ‘Occupati di me ed esaudiscimi’. Passa poi a illustrare con le sue parole le fatiche della lotta: dolore, lamento e turbamento di cuore, e descrive la voce del nemico e il tormento del peccatore e indica al giudice quali prese di lotta usino quelli che combattono contro di lui. Elenca ancora, oltre a tutto questo, il turbamento del cuore, la paura della morte, il terrore e il tremore e la tenebra che avvolge tutta la sua vita, e per questo ha trovato che uno solo è il sistema per passare da questa angustia verso ciò che è migliore e più elevato: il mettere le ali come le colombe e, levatosi in alto, planare in quel luogo che privo di tutti i mali, è florido delle cose divine”, Gregorio di Nissa, *Le iscrizioni dei Salmi*, 2, 13.

³⁰ “Poiché dunque la fine di ogni gara è la vittoria mirando alla quale coloro che si accingono alla gara intraprendono la lotta, mi sembra che il discorso con “alla fine” ecciti con una breve parola il desiderio degli atleti della virtù nello stadio della vita, affinché, guardando alla fine, che è la vittoria, alleggeriscano con la speranza della corona la fatica della lotta, come appunto vediamo accadere anche nelle gare. Infatti la corona, mostrata a quelli che si affrontano negli stadi, rinvigorisce ancor più la loro foga di vincere, dato che l'agognata celebrità elimina le fatiche che vengono a quelli della lotta. Poiché è stato dunque aperto a tutti lo stadio per la lotta (e lo stadio è la comune vita umana), in cui l'unico avversario è il male che combatte contro i lottatori in molti modi e con astuti stratagemmi, per questo motivo il buon educatore di anime ti mostra la fine delle fatiche e l'ornamento della corona e la proclamazione per la vittoria, affinché tu, mirando a quella conclusione, ti appoggi all'artefice della vittoria e possa guadagnare per te l'annuncio della vittoria. E tutti i contenuti dell'insegnamento che porta alla virtù, collegati conseguentemente a tutto ciò, sarebbero perfettamente evidenti a coloro che traessero le conclusioni di questo principio”, Gregorio di Nissa, *Sui titoli dei Salmi*, 2, 2.

³¹ Sul “premio”, Tommaso chiarisce ulteriormente: “[...] laddove si riscontra un aspetto

e dello spirito, conseguentemente, la glorificazione *una e trina* dell'essere umano, l'esempio dell'*atleta ideale*, colui che primeggia, che realizza perfettamente in sé l'ideale dell'*atleta cristiano* non può che essere Cristo³²: lui ha trionfato, *lottando*, sul peccato, sul male, sul demonio e sulla morte.

Rappresentando il punto di congiunzione tra quanto è terreno e quanto si apre alla trascendenza, la figura di Cristo diviene l'*atleta* per eccellenza. È lui che riesce a coagulare immanenza e soprannaturalità, dando luogo ad un ideal-tipo umano che mette a disposizione degli altri uomini le sue straordinarie capacità di sacrificarsi: si fa “vita” per superare, *lottando*, la morte e per donare agli altri la vittoria, cioè la vita eterna³³.

Come nella *lotta* – e nella *corsa* – le possibilità di vittoria sono direttamente proporzionali al duro sacrificio nell'allenamento: più si è disposti ad abbracciare la Croce di Cristo nella vita terrena più si ha la possibilità di conquistare la “corona incorruttibile” dell'aldilà. Da questo connubio sorge l'opportunità offerta al credente (all'uomo di fede) di *lottare* (e-o di *correre*) durante la propria vita, secondo le proprie possibilità, in vista della vittoria rappresentata dalla vita eterna³⁴.

Con la *Risurrezione*, Cristo viene incoronato quale vincitore sulla morte terrena rendendo vincitori tutti i credenti. In questo modo, la *Risurrezione* diviene il momento della liberazione della Croce terrena simbolo di pene e fatica.

A tal proposito, Giovanni Crisostomo a proposito della “vittoria” della croce, afferma:

Vedi come colui che aveva vinto viene ora sconfitto con gli stessi suoi mezzi? Presso l'albero il diavolo abbatté Adamo, presso l'albero Cristo sconfisse il diavolo [...]. Inoltre un altro albero nascose l'uomo vinto e

particolare di lotta, deve esserci una speciale corona” (Tommaso D'Aquino, *Somma theologiae, Supplementum*, q. 96, a. 1, ad. 2). Infatti, Tommaso continua: “Nella Chiesa militante a coloro che vantano opere speciali, vengono attribuiti speciali premi: ai vincitori, per esempio, la corona, ai corridori il trofeo. Quindi anche nella Chiesa trionfante deve esserci qualcosa di simile” (ivi, q. 96, a. 1, ad. 3). Pertanto: “[...] la corona è dovuta a chi combatte ora, nel martirio c'è un combattimento di particolare difficoltà. Quindi spetta ad esso una speciale aureola” (ivi, q. 96, a. 6, ad. 2).

³² Secondo Giuseppe Sorgi e Giovanni Franchi: “Una teoria dell'uomo compiutamente realizzato – quale premessa per ogni filosofia e teologia morale – è stata proposta, in età moderna, dal filosofo Antonio Rosmini: un archetipo di uomo perfetto dal punto di vista naturale e soprannaturale non è un modello ideale, ma reale, e coincide con Gesù Cristo ‘Capo e Signore dell'umano genere’”. Cfr. G. Sorgi – G. Franchi, *Verso una nuova etica dello sport*, in G. Sorgi (a cura di), *Ripensare lo sport. Per una filosofia del fenomeno sportivo*, cit., p. 147, nota 13.

³³ “Prendi la tua croce e segui colui che ti ha salvato, Gesù Cristo, tuo Signore. Resta fedelmente in gara fino al traguardo, senza timori, ma con ferma fiducia nell'avvento del Signore nostro Gesù Cristo, perché tu possa conseguire in Cristo Gesù il premio della vocazione superna”, Pseudo-Clemente, *Lettera ai vergini*, 5-6.

³⁴ Cfr. J. Ratzinger, *Gioco e vita*, in Id., *Cercate le cose di Lassù. Riflessioni per tutto l'anno*, (tr. it. a cura di G. Lupi), cit.; B. Welte, *La partita come simbolo della vita. Riflessioni filosofico-teologiche sul gioco del calcio e L'esistenza nel simbolo del gioco*, in B. Welte, *Filosofia del calcio*, a cura di O. Tolone, cit., pp. 31-64; O. Tolone, *Il calcio come simbolo escatologico*, ivi, pp. 5-27.

nudo, questo invece innalza agli occhi di tutti il vincitore spoglio³⁵.

È questo che il Crisostomo, quando sostiene: “Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno”³⁶. E ancora:

Dio benedica le vostre fatiche, vi accompagni nella vostra corsa, vi assista nella lotta, che con il suo aiuto sarà vittoriosa: ‘Al vincitore darò da mangiare dell’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio’³⁷.

³⁵ Giovanni Crisostomo, *Omelie (Il cimitero e la croce, 2)*, p. 49, 396.

³⁶ 1° Giovanni 2, 14.

³⁷ Apocalisse 2, 7.